

Giornale di Sicilia 21 Febbraio 2013

Il giudice: niente patti tra i boss e l'ex ministro Romano

PALERMO. L'unica concessione alle tesi della Procura è stata la vecchia insufficienza di prove, oggi cancellata dal codice: nell'assolvere Saverio Romano, l'ex ministro delle Politiche agricole imputato di concorso in associazione mafiosa, il Gup Fernando Sestito utilizza «la più ampia formula, "perché il fatto non sussiste"», rilevando però la «mancanza, insufficienza e contraddittorietà della prova».

Le motivazioni della decisione, risalente al 17 luglio scorso, sono state depositate dal giudice, che ha accolto le tesi degli avvocati Franco Inzerillo e Raffaele Bonsignore. Romano era accusato di avere stretto un patto, elettorale e non solo, con Cosa nostra. La sua vicenda era nata e si era sviluppata in parallelo con quella riguardante Totò Cuffaro (poi condannato per due fughe di notizie su indagini riservate), era stata archiviata una prima volta e riaperta nel 2006, a seguito delle dichiarazioni del pentito Francesco Campanella. I pm Nino Di Matteo e Lia Sava avrebbero voluto archivarla di nuovo, per due volte, ma il Gip Giuliano Castiglia aveva ordinato la formulazione dell'imputazione. Per questo l'avvocato Bonsignore osserva «che siamo soddisfatti del contenuto della sentenza, ma non sorpresi».

Il Gup Sestito scrive che «le dichiarazioni di Campanella» presentano «profili critici in punto di credibilità personale e di attendibilità intrinseca» e sono generiche. Non si può così ricostruire l'accordo che, nel 2001, l'ex esponente dell'Udc, oggi del Pid, avrebbe stretto con Antonino Mandalà e con la famiglia mafiosa di Villabate», per avere voti per sé, alle politiche, e per inserire nella lista «Biancofiore», alle regionali, un candidato gradito alla cosca, Giuseppe Acanto (indagato e archiviato). Le intercettazioni effettuate in casa di Giuseppe Guttadauro, poi, «non offrono la prova di una effettiva interlocuzione tra Romano e il boss di Brancaccio», per candidare nel Cdu Mimmo Miceli, oggi in carcere a scontare la pena.

Secondo il giudice non è stato spiegato nemmeno quale fosse «il tema del patto di scambio» e le dichiarazioni a supporto, dei pentiti Stefano Lo Verso e Giacomo Greco, «sono generiche e inidonee a fare da riscontro».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS